

## BAROMETRO

# Il dilemma del Pdl: meglio staccare la spina?

di **Lina  
Palmerini**

**P**er carità, il paragone potrà essere anche del tutto improprio ma questa fase del Governo Berlusconi ricorda gli ultimi mesi del Governo Prodi quando anche all'interno dello stesso partito di maggioranza, il Pd, ci si interrogava se non fosse meglio farlo cadere. L'immagine di una coalizione rissosa com'era l'Unione e la conseguente paralisi decisionale stavano facendo seri danni politici al neonato Partito democratico che in quel modo rischiava di morire in culla e, dunque, si chiedeva se staccare la spina. Ecco più o meno questo interrogativo si sta riproponendo nel Pdl di Angelino Alfano: per salvarci è meglio che il Governo Berlusconi cada subito? Nessuno dei big di centro-destra ammette - *apertis verbis* - che è questa la domanda ma nei conciliaboli ormai ciascuno ha raggiunto perfino delle conclusioni. Che tendono a dare una risposta affermativa al dilemma: sì è meglio.

Ora, è chiaro che il paragone con il Governo Prodi si esaurisce in questa domanda

dato che, innanzitutto, le condizioni finanziarie del Paese non erano quelle disastrose di oggi. Inoltre, il Pdl non è nato da poco, è nato con modalità molto diverse dal Pd e Walter Veltroni, anche se incoronato da primarie con un esito scontato, ebbe una legittimazione democratica e popolare ben più consistente dell'acclamazione del neo-leader Pdl Alfano. Ma soprattutto il paragone non si può fare se non al netto di Silvio Berlusconi perché è chiaro che un conto era Romano Prodi per il Pd altro è il Cavaliere per il Pdl e per Alfano. Ed è per questo che la domanda, fatta oggi dalle parti del centro-destra, ha un surplus di complicazioni e dilemmi rispetto al 2008 che infatti ha messo tutta la maggioranza in stallo. Sia il Pdl e sia la Lega che ormai si agita sempre più tentando di forzare le sbarre di un Governo in cui non crede. E non a caso il più attivo nello stratonare l'Esecutivo e il premier è Roberto Maroni, uno dei favoriti alla successione del Senatur che ha quindi l'interesse prioritario di salvare il suo partito e non un Esecutivo travolto dalla crisi finanziaria e dalle inchieste giudiziarie.

Nelle peggiori condizioni politiche si trova Angelino Alfano che di certo ha le mani meno libere di Maroni e rischia,

come il Pd del 2008, di indebolirsi definitivamente già in culla. Alcuni autorevoli commentatori gli consigliano di galleggiare intravedendo in lui doti da neo-democristiano ma, forse, oggi galleggiare e far finta di nulla lo renderebbe corresponsabile di uno sgretolamento politico, sociale ed economico. Inoltre c'è la questione del partito degli onesti: appena ne ha fatto una missione per sua leadership sono scoppiati il caso Milanese e quello del ministro Romano.

Dunque che fare? Che fare per uscire da un Governo-trappola che sta minando la credibilità del neo-leader Pdl e sta spalancando le porte all'implosione del centro-destra? C'è chi dice che questa volta, a differenza del 14 dicembre scorso, molti nel Pdl stanno pensando a un Esecutivo tecnico che metta fine a un Governo Berlusconi sempre più impopolare - per l'effetto combinato di manovra, crisi finanziaria e inchieste - per dare tempo e ossigeno alle nuove leadership di formarsi al riparo da nuove ondate speculative e giudiziarie. Insomma, pensano che staccare la spina e dire sì a un governo di unità nazionale possa far bene al centro-destra e non solo alle opposizioni. Ad Alfano e Maroni e non solo a Bersani e Casini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

